

FERRARA.

I. Ferrara, antica sede degli Estensi, fu illustrata da questi principi. Il loro archivio, dove sia trasportato. La città serba ancora documenti riguardanti la storia di casa d'Este, e perchè. Alcuni cenni sulla costituzione politica del Comune quando dominarono gli Estensi, e quando loro succedettero i papi. L'archivio Comunale e le sue varie denominazioni. Si bruciano in un tumulto del 1385 i libri dell'estimo e i registri delle pubbliche *Determinazioni*. Di quelle del 1321, e de'tempi seguenti, contenute in un codice di statuti, scritto nel 1394. I registri delle *Determinazioni* non antecedono il 1392. Quelli delle Commissioni ducali o delle suppliche; la loro età e le loro lacune. Dei vari statuti del Comune di Ferrara che sono in Modena. Di quello de'malefizi, del secolo xiv, nell'archivio Comunale. L'Estimo de'sobborghi, del 1494. Il più antico documento del 657, e gli altri anteriori all'anno 1000 non sono originali. Si discorre d'un pregevole catalogo della biblioteca de'codici di Borso d'Este, che reca un sommario de'privilegi e d'altri documenti degli Estensi, che risalgono al sec. xii. I *Memoriali* e *Zornali* cosa siano, e come ne usasse il Borsetti per la storia della Università. Vanno dispersi quasi tutti al principio di questo secolo, e incontra ugual fortuna l'Estimo ordinato nel 1527 e rettificato nel 1577. Importanza e numero copioso degli statuti delle Arti, che stanno nell'archivio Comunale, confermati dai duchi Borso, Ercole I e II, e Alfonso II. De'rimanenti negli archivi dell'Intendenza, e del Demanio. Le *Determinazioni* del giudice e maestro de'Savi e quelle del Consiglio Centunvirale, posteriori al 1598. Documenti che vi sono frammisti. Si ragiona di alcuni di essi che illustrano la storia della letteratura e delle belle Arti. Dello speciale archivio detto di Computisteria e dei *Catastri*. Degli strumenti e delle deliberazioni del Magistrato de'Savi e del Consiglio Centunvirale. D'altre serie di documenti; e a questa occasione, degli Statuti inediti di Argenta, Comacchio, Massa Fiscaglia, Pieve, Sant'Agata, Bondeno e Ariano. Dei carteggi, comprensivi anche quelli dell'ambasciatore che Ferrara tenne in Roma fino al 1796. Gli atti delle controversie in materia di acque tra Ferrara, Bologna e Ravenna, e quelli delle visite Adda, Barberini ec. Si discorre dell'Indice dell'archivio compilato da tre notai verso la metà del secolo xviii, e del modo di valersene. L'archivio Comunale è restituito nel 1666 al luogo primitivo, d'onde lo tolsero pel passaggio in Ferrara di Cristina di Svezia. Giuseppe Bartoli lo riordina nel 1700. Come lo trovasse non molto dopo il Borsetti. Delle varie serie di documenti che partono dal 1796, e di quanto

ha fatto il chiarissimo Cittadella in beneficio di quest'archivio; al qual proposito si tocca dello Statuto ferrarese del 1476, impresso in pergamena, e che passò a Parigi nella Biblioteca ora imperiale. — II. L'archivio legatizio, ora dell'Intendenza generale situato nel Castello, e il suo ordine cronologico, che prende principio dai documenti del primo legato il cardinale Pietro Aldobrandini. Dei bilanci preventivi e consuntivi delle Comunità, e dell'archivio speciale ivi riunito per le minute originali delle piante e perizie degli ingegneri ed idraulici, che ha principio col 1658. Scarsità dei documenti dei Governi succedutisi fra il 1796 e il 1802, e come siano complete le serie seguenti. — III. Dei due archivi per gli Atti notarili; e a questo proposito, della necessità degli studi della storia e della paleografia in riordinarli e custodirli. L'archivio per le matrici sta nel palazzo della Ragione, e l'odasi l'averlo separato da quello delle copie. Miglioramenti indispensabili di cui abbisognerebbe, vista ancora la sua dovizia e importanza. Gli atti del più antico notaro son del 1334. Vuolsi istituito l'archivio notarile nel 1401. — IV. L'archivio delle copie e i suoi *Memoriali* consimili ai Bolognesi, Ravennati ec., che han principio col 1393. Parlasti della loro importanza e di quanto meglio converrebbe fare in miglioramento di questo archivio. — V. L'archivio degli Atti civili e criminali; e come i primi comincino col 1602, gli altri col 1808. — VI. L'archivio dello Spedale di Sant'Anna, luogo di reclusione del Tasso, degno di maggiore attenzione dell'altro dei Bastardini. Lo spedale di Sant'Anna fondato nel 1443, ad esempio del senese di Santa Maria della Scala. Il codice contenente le costituzioni e i privilegi dello Spedale stesso. Di due collezioni di pergamene che vi sono, e delle varie loro provenienze: la più antica pergamena è del 1095. I libri delle Deliberazioni incominciano coi primi del secolo xvii. Quelli dei debitori e creditori risalgono al secolo xv. La bella serie dei *Catastri*. I protocolli notarili di Dolcino Dolcini cancelliere ducale e priore di questo luogo di carità. — VII. L'archivio Demaniale del già dipartimento del Basso Po raccoglie le carte delle corporazioni ecclesiastiche e laicali, in allora e in quei luoghi soppresse. Dal 1883 passò in custodia dell'arcivescovo di Ferrara. Sta nel Collegio soppreso de' Teatini. Delle carte e Statuti di varie corporazioni d'Arti che racchiude, e come vi stiano eziandio documenti del convento de' Servi di Forlì e delle abbazie ravennati di S. Giovanni Evangelista e di Classe. Si chiarisce l'importanza dei documenti di quest'archivio, anco per la storia civile, adducendo, per esempio, la ricordanza che ivi si trova del supplizio della Parisina. Di un ordine per cui, nel tempo dell'Impero francese, fu stabilito che se ne dovessero scegliere molte pergamene da arricchirne l'archivio diplomatico di Milano. Si enumerano le varie provenienze da cui si spiccarono; e si aggiunge come non pervennero mai a Milano. Erano di queste le carte della Pomposa. — VIII. Alcuni brevi ricordi sulle vicende di questo monastero, che rimase poi deserto, dandosi ricetto alle sue carte nel monastero di S. Benedetto di Ferrara. Della storia della Pomposa, impresa dal padre Federici, ma rimasta interrotta; e del catalogo di quelle pergamene fatto anteriormente dal padre Benedetto Bacchini e poi continuato dal Formigeri e dall'Arcario, diverso però da quello conosciuto da Apostolo Zeno. Le carte pomposiane si studiano e si pubblicano da molti eruditi, che si enumerano. Corrono la sorte delle altre prese dal Demaniale di

Ferrara. Il Morbio ne dà alla luce parecchie, nelle Storie de' Municipi Italiani; donde la fiducia che ce le abbia salvate. È possessore anche del Catalogo della biblioteca della Pomposa, già stampato dal Montfaucon e che stava nella biblioteca Estense. — IX. L'archivio dell'Arcivescovado, quello dei dritti o patrimonio della mensa Arcivescovile ed il Capitolare. Il Capitolare somministra carte all'Ughelli e ai Muratori, intorno alle quali si discorre alcuna cosa. Dell'ordine in che sono disposte le pergamene d'esso archivio. Il Muratori ottiene le pergamene ferraresi che pubblica, in modo principalissimo dallo Scalabrini, e fra esse quelle delle Monache di San Silvestro; ma non indica sempre la loro provenienza. Più moderne investigazioni fatte in quest'archivio dal Cicognara per la storia dell'Arte, susseguite da quelle più estese del canonico Antonelli. Si lamenta il danno della dispersione di quei documenti e di altri, dopo la stampa fattane da questo ultimo erudito. — X. Della residenza in Ferrara dell'ordine Gerosolimitano dal 1826 al 1834. Vi sta in questo tempo quell'archivio equestre, che poi è trasferito a Roma. — XI. La Biblioteca comunale, e le ceneri dell'Ariosto che vi si serbano con alcuni suoi manoscritti, e del Tasso. Come abbia due codici dello Statuto ferrarese. Si descrivono, e a questa occasione parlasi dell'altro codice di statuti che dai Rangoni di Modena passò in casa Costabili, donde pervenne, col *Polistore* ed altri manoscritti di storia ferrarese, nelle mani del benemerito bibliotecario Antonelli. Delle molte scritture e trascrizioni di documenti dello Scalabrini, serbate nella Biblioteca comunale. — XII. Di vari archivi privati d'illustri case ferraresi, e del Museo Scalabrini.

I. — Ragguardevole molto è Ferrara per le memorie storiche del suo Comune, e va poi nominata sopra moltissime altre città d'Italia come sede cospicua di quegli Estensi, che furono principi valorosi nelle armi, avveduti nella politica, favoreggiatori esimii delle arti e degli studi. L'archivio però di questa famiglia non è più qui. Modena lo accoglieva, come altrove più largamente sarà discorso, quando gli Estensi perdettero il Ferrarese. Ma se altrove esularono queste memorie, non è però meno vero che Ferrara serba tuttavia una parte non piccola di documenti illustrativi la stessa storia di tali signori; perchè le loro attinenze col Comune, i loro estesi possedimenti e le liberalità usate da questi principi alle chiese e ai monasteri, fanno che abbiansi in buon numero memorie ad essi relative, sia nell'archivio comunale, come negli altri dei quali gioverà dire più sotto.

Ci referiremo volentieri agli storici, per l'antica costituzione ferrarese, contenti di enunciare, come nei tempi della signoria Estense vi fosse un giudice dei Savi, con alcuni magistrati di questo stesso nome, che variarono di numero, ed a' quali univansi tal-

volta molti altri cittadini, detti *aggiunti*, e costituenti un consiglio. La carica di giudice de' Savi non venne abolita, ma fu conservata invece da Clemente VIII nel 1598. A questo giudice lasciò il papa che assistessero otto Savi, ed istituì in pari tempo un consiglio centumvirale, composto di ventisette nobili, di cinquantacinque del secondo ordine e di diciotto fra setaioli, orefici, drappieri, speziali ec. Se non che, restando fra i 55 molti nobili, che non potevano per tal cagione aspirare al grado di giudice de' Savi, fu creduto opportuno aggiungergli ai nobili del numero dei ventisette, il quale si accrebbe così oltre a cinquanta, di modo che il consiglio centumvirale fu costituito, dopo questo tempo, da un circa centoventi consiglieri.

L'archivio municipale di deposito, chiamato altra volta archivio segreto del pubblico, archivio segreto del Comune, e finalmente segreteria del pubblico, e che trovasi situato nel piano superiore degli uffici municipali, verso il finire del secolo XIV, ebbe a partire un grave infortunio. Cresceva ai Ferraresi, nel 1385, la gravanza del nuovo estimo e ne incolpavano, non il marchese Niccolò III, ma i consigli di Tommaso da Tortona giudice de' Savi. Ai 3 di maggio la plebe montò in furore, e non potendo sulle prime avere alle mani il da Tortona, se la prese coi libri degli estimi, che dette pubblicamente alle fiamme. La mente rifugge dal ripensare allo strazio che poi fece della persona dell'odiato ministro, che il marchese cedè a saziare quel popolare furore¹. Al proposito nostro rileva soltanto il narrare come in quello scompiglio andassero in malora e perduti quasi tutti i documenti autentici, serbati nell'archivio municipale, e tra questi, ciò che più duole, i registri delle pubbliche determinazioni. « Molte però di esse (scrive il Frizzi) « le leggiamo riportate in una porzione di un maestoso codice membranaceo di un nostro statuto, scritto nel 1394... Una ve n'ha, « ed è la più antica, del 1324².

La narrazione degli storici ci parve in tutto vera. Col 1392 cominciano in effetto i registri delle *Determinazioni municipali*, che furono dette, ora *Determinazioni del Comune*, ora *Nota quotidiana*

¹ FRIZZI, *Memorie per la storia di Ferrara*; Ed. I, Ferrara, 1794-1809; III, pag. 332-335.

² FRIZZI, *Op. cit.*, II, pag. 218.

delle *Deliberazioni del Comune*, od anche *Registri*, siccome attesta il Borsetti che ne parla di proposito ¹.

Sono in quest'archivio comunale anche due libri o registri detti delle commissioni ducali, od anche delle suppliche. Di questi usò il Borsetti, il quale ce li descrive per cotal guisa: *Libri commissionum ducalium seu supplicationum (utroque enim censentur titulo) statuta, ordinationes, edicta, ac id genus alia ab Estensibus principibus, dum Ferrariae imperarent, edita complectuntur, et hii pariter tabellionum manu exarati sunt, eorumque sigillis muniti: horum autem quilibet annorum plurium, in exteriori parte signatorum, ordinationa continet* ². Comprendono atti dalla metà del secolo XV in avanti. Originariamente erano tre, ma di uno di essi (il secondo, che conteneva anche gli atti dell'*addizione Erculea*) si lamentava la perdita fino dai tempi del Frizzi.

La partenza dei signori d'Este da Ferrara fece andar con loro parecchi codici di statuti del Comune. Commendiamo la diligenza del Muratori per averci accertato come non sia un completo codice di statuti quello del 1208, dell'archivio Estense di Modena, ma più veramente una pergamena staccata dal principio di un antico manoscritto. E intorno a ciò vuol vedersi, sia nel capitolo 39, parte prima, delle *Antichità Estensi*, come nella dissertazione XXII delle *Antichità italiane*. Ma egli medesimo, in questa seconda e più magistrale opera, cita altri statuti di Ferrara del secolo XIII, che stanno ugualmente nella biblioteca Estense, vuolsi dire quelli del 1268 ed i seguenti del 1279, conforme risulta dalle dissertazioni XXV e XXVI. Il Borsetti produce due rubriche di uno statuto di Ferrara del 1264

¹ *Decretorum publicorum codices qui apud nos registra appellantur, libri sunt in quibus magni Consilii, Iudicum sapientum ac Magistratus Ferrariae sanctiones ad reipublicae administrationem pertinentes continentur. Hiis quoque plenissima adhibenda fides cum antiquiores, ea nempe quae usque ad annum 1598 perveniunt a notariis Magistratus eiusdem scriptae sint, eorundemque subscriptionibus ac signis roboratae; recentiores vero, idest quae a praedicto anno 1598 usque ad nostra haec tempora progrediuntur, per amanuenses optimos, secretario urbis dictante, fuerint registrata: utraque huiusmodi publicorum decretorum volumina unicum tantum, in exteriori parte indicium praeserunt, litteram scilicet alphabeticam. Così nell'Avvertimento al lettore del libro intitolato: *Historia almi Ferrariensis Gymnasii; Ferrariae, 1735, 4to.**

² BORSETTI, Op. cit., loc. cit.

tratte della stessa biblioteca di Modena per opera dello Scalabrini. Noi stessi, finalmente, abbiamo riscontrato, a Modena nell'archivio segreto Estense, un altro statuto pur Ferrarese del 1288.

Infrattanto giovi l'accertare chicchessia esservi sempre nell'archivio comunale, di cui parliamo, il prezioso codice in pergamena del secolo XIV, detto comunemente lo Statuto dei Maleficii. « Oggi si direbbe il codice dei delitti e delle pene. *Explicit liber « statutorum et provisionum ad maleficia deputat.*, vi sta scritto in « fine. Comprende due libri dello Statuto antico: *quartus, de maleficiis* propriamente; *quintus, de damnis datis*.... Ad essi succede « la serie, per ordine cronologico, degli statuti e provvisioni de' maleficii, pubblicati posteriormente alla compilazione di que' due « libri. E queste cominciano al 1322, e finiscono al 1383; quelle « almeno componenti il codice primitivo, fino al fine, di cui riportammo più alto il tenore: scritte tutte dello stesso carattere « de' due libri precedenti. In altre carte successive si veggono « trascritti altri statuti posteriormente pubblicati, a tutto il 1421. « Notisi che in quelle provvisioni aggiunte dopo il 1322 l'ordine « cronologico non è seguito con tutta precisione, vedendosi spesso « quelle d'un'epoca posposte a quelle d'un'altra epoca posteriore. Lo « che fa intendere, che il codice fu scritto tutto in una volta, circa « l'anno della provvisione più moderna, cioè circa il 1383, come « già la qualità del carattere lo dimostra. Ora, mi par chiaro, che « se le giunte cominciano al 1322, l'ordinamento degli statuti « più antichi era stato eseguito poco prima, e forse nel 1321, « che è l'epoca, in cui si stabilì definitivamente il governo degli « Estensi ¹ ».

Altro pregevole documento è un catasto in pergamena, quale reca l'estimo dei sobborghi, compilato nel 1494. Del resto, tacemmo finqui del più antico documento di quest'archivio, che porterebbe la data del 657, perchè un tale atto è in copia moderna al modo stesso degli altri documenti anteriori al mille. Meglio si affa a noi il tener proposito di un codice preziosissimo, autografo presso che onninamente, mutilo però infine, e che si attribuisce al Prisciano. È del 1467, e porta come un catalogo o inventario de' volumi e codici che costituivano la privata biblioteca di Borso d'Este. Vi è

¹ LADERCHI, *Appendice sesta alle Memorie del Frizzi*; p. 22-23. Questo statuto fu conosciuto al Borsetti, che ne produsse alcuna parte. Op. cit., I, p. 45-46.

fatta ricordanza di codici alluminati, e vi si menzionano quelli di Dante, del Petrarca, di Rambaldo da Imola, ec. Ma quello forse che più vale si è, che questo volume ha in sè anco il sommario o elenco de' privilegi, investiture ed altri atti legali, affermativi dei diritti della casa d'Este, a muovere dal duodecimo secolo. Peccato, che manchino talune indicazioni degli anni a quei diplomi relativi; ma l'erudito se ne potrà tuttavia giovare, per via degli altri riscontri, che gli sono somministrati dalla cognizione della storia.

Ferrara ebbe un'amministrazione municipale che comprendeva affari svariati, come sanità, acque, carceri, spedali ec. Usavano quei cittadini eleggere certi uffiziali detti Contisti e tesorieri. Questi contisti tenevano grandi libri detti *Memoriali* e *Zornali*, ov'erano notati, nei primi, il dare e l'avere dei debitori e creditori, e nei secondi, la spesa quotidiana. A questi libri corrispondevano altrettanti mazzi, contenenti mandati, ricevute ec.; e questi portavano le stesse indicazioni de' libri, quali erano A, Aa, Aaa, ec. Avevansi pure i libri dell'estimo ordinato dai duchi nel 1527, e rettificato nel 1577, in molti volumi, essi pure segnati fino a quadrupla lettera dell'alfabeto, ov'era descritto tutto il territorio della provincia ferrarese, *pezza per pezza*, con confini, proprietarii, livelli, feudi, onoranze e misure a moggia¹, staia e quarte. Ma i memoriali, i zornali, i mazzi, i danni dati, gli estimi, al principio del corrente secolo, furono malamente sperperati. Ond'è che acquistò somma importanza il ragguglio datone dal Borsetti, cui fecero singolare profitto per la storia dell'Università ferrarese¹. Presentemente se ne hanno alcuni miserabili frammenti, com'è un libro d'estimo delle chiese, conventi e luoghi pii.

Ragguardevole serie è, anche tuttavia, quella degli statuti delle Arti. Molti hanno impresso tuttora il sigillo ducale in cera, e sono muniti delle autentiche segnature del marchese Leonello e dei duchi Borso, Ercole I e II, e Alfonso II. Sono in numero di trenta.

¹ *Memorialia authentici sunt rationum seu computum libri, in quibus partita expensarum omnium ab Urbe factarum continentur; liber autem qui libet annum complectitur, ac foris duplici signatur nota, anni videlicet, et unius ex alphabeticis litteris, hoc modo: Memoriale, 1400, A: Memoriale, 1401, B; et sic de ceteris. At quoniam librorum praedictorum ingens est numerus, ita ut, expletis singulis alphabeti figuris, in successivis codicibus eas geminare, triplicare et usque octies repetere opus fuerit, idcirco etc.*

A questo proposito torna opportuno il soggiungere, aversene uno (spetta agli Speciali) tra gli atti della Sanità, nell'archivio ora dell'Intendenza, di cui diremo più sotto; altri nell'archivio demaniale, come andremo indicando più congruamente.

I documenti finora descritti sono anteriori pressochè tutti al 1598. Seguivano i documenti dal 1598 al 1796; vale a dire le determinazioni giornaliere del giudice e maestro de' Savi, e quelle delle adunanze del consiglio centumvirale. Sono frammisti a questi atti moltissime bolle di papi, lettere dei duchi di Modena e di quelli di Mantova, di cardinali ec. Chi abbia poi vaghezza di notizie storiche ed erudite s'appagherà quanto voglia; avvegnachè si sappia poter rinvenirvi autografi di Gian Battista Guarini, dell'Albenga, fonditore e scultore ferrarese, dei pittori Bastiano Filippi, detto Bastianino, Brescia, Faccini ed altri di minor nome.

Dopo la devoluzione del 1598 il magistrato istituì l'ufficio di segretario del pubblico, oltre al notaio e al cancelliere della sanità. Gli atti contabili trovansi annotati, come dicono, in *libri mastri*, a cui corrispondono i mazzi. Questi mazzi e catastri formano un archivio a parte, detto di computisteria, diviso da quello di cui ora si tiene parola.

Merita pur ricordo una serie di catastri, ove sono registrati ed autenticati tutti gli strumenti, dal 1598 al 1796, ed altra serie di catastri ove sono trascritte tutte le deliberazioni del magistrato dei Savi e quelle del consiglio centumvirale, corrispondenti a quelle sparsamente contenute nelle posizioni.

Venti volumi di bandi ed una raccolta di stampe volanti, appartenenti agli anni trascorsi fra il 1598 e il 1796, basta che si ricordino. Così è da dirsi di un'ottantina di volumi di miscellanee, a stampa e manoscritte, ove sono storie, memorie, biografie, regolamenti e poi anche statuti. Frammisti agli statuti stampati trovansi statuti anco inediti, come uno di Argenta del secolo XVI, ed altri di Comacchio, Massafiscaglia, Pieve, Sant'Agata, Bondeno e Ariano. Ciascuno appunterà la propria attenzione, ne siamo certi, alle cartelle di piante o mappe, de' secoli XVII e XVIII, e ad alcuni copialettere che dal 1659 si prolungano al 1796. Così vorranno esser considerati alcuni mazzi di lettere e minute rispondenti agli anni che dal 1598 susseguitarono fino al 1796. In questi carteggi trovansi gli affari trattati fra il magistrato e gli agenti comunali in Roma, anzi cogli stessi ambasciatori, pure in Roma resi-

denti; perchè, siccome è noto, i Ferraresi ebbero la facoltà di tenere un lor proprio inviato presso il Papa fino al 1796.

Le condizioni territoriali di Ferrara vogliono che si notino più particolarmente gli atti delle controversie in materia di acque, tra Ferrara, Bologna e Ravenna, e specialmente quelli delle visite Adda e Barberini, Ranuccini, Borromeo e Conti.

Innanzi di dire dei documenti dei tempi posteriori, serbati in quest'archivio comunale, giova fare una nota sopra l'indice che osservammo, e che fu compilato d'ordine pubblico da tre notai verso la metà del secolo XVIII. L'assunto venne compiuto comechessia in due anni per questa guisa. Premesso che le carte d'ogni genere vi stan disposte materialmente per una sola cronologia; un volume unico o repertorio alfabetico guida al ritrovamento della pagina di uno dei cinque grandi volumi, contenenti l'indicazione di tutte le materie relative ai rispettivi oggetti, pure alfabetici. Mi spiego: per esempio, quel repertorio, nella R, mi dà *Reno* fiume, alla pag. 20. Nel volume fra quei cinque che comprende la lettera R, trovo alla pagina 20 il vocabolo *Reno*, ed ivi, in una o più pagine, leggo tutto ciò che s'attiene al Reno. Tra le cose che vi si riferiscono cerco e trovo *arginatura alla Bastia*; lo che mi guida ad altro indice cronologico, in sei grandi volumi, con questa indicazione: vol. I, pag. 5, lettera G (al margine). Ivi trovo riportato il sunto dell'atto, con l'anno e il giorno al margine, e l'indicazione della cartella e del numero della posizione. I sei volumi d'indice di cui tenghiam proposito esibiscono cronologicamente il sunto di tutti gli atti dell'archivio, che stanno, primieramente, tra il 657 e il 1598; in secondo luogo, quelli delle determinazioni del giudice e maestrato de' Savi e delle adunanze del consiglio centumvirale fino al 1796. Tutti gli altri atti difettano d'indici; meno la serie miscelanea, costituita dagli ottanta volumi di cui fu discorso.

Importa alla storia di quest'archivio l'aggiungere alcune notizie che potemmo attingere dal Baruffaldi seniore e dal Borsetti. Racconta invero quel primo, come, all'occasione delle pompe e delle festività che nel 1655 i Ferraresi fecero a solennizzare il passaggio per quella città di Cristina regina di Svezia, l'archivio comunale fosse rimosso dal luogo ov'era in prima. Aggiunge che nel 1666 vi fu restituito, con riporvi altresì diverse scritture che andavano perdute. L'altra notizia portaci dallo stesso Baruffaldi si è che nel 1700 l'archivio della Comunità fu posto diligentemente in ordine per in-

dustria e fatica del dottor Giuseppe Bartoli che n'era segretario, e vien detto uomo degnissimo e dottissimo ¹. Il Borsetti quando si fece a quest'archivio, per trarne documenti onde scrivere la sua Storia dell'università, lo trovò tuttavia in grande squallore; lo che coincide coi primi trent'anni che tennero dietro all'ordinamento del Bartoli ².

Ma il più moderno archivio, conforme dicevamo, è quello che muove dal 1796. Comprende gli atti da tale anno al 1802, con indici imperfetti; indi dal 1802 al 1844 coi rispettivi protocolli ed indici ad ogni anno, a norma delle prescrizioni che vennero date dal governo, per tutto il regno Italico, e che regolano tuttavia gli uffici pubblici. Gli atti posteriori al 1844 si conservano nella segreteria municipale, a corredo degli affari correnti, ed usano trasportarsi poi, di mano in mano, nell'archivio di deposito.

Notevole è l'uso, lodevolmente continuato fino al 1837, di trascrivere gl'istrumenti e gli atti delle sedute consiliari. Stanno in quest'archivio altresì i libri contenenti le denunce dei nati e dei matrimoni, che, ordinate al principio di questo secolo, si praticarono fino al 1845. Le denunce dei morti serbansi nell'ufficio dell'anagrafe e del Necrologio, che tuttavia prosegue. E vuol notarsi che i documenti di questo genere hanno principio col 1579, sebbene sia certo che le così dette *bollette*, vale a dire il necrologio, cominciarono col secolo XV.

Molto di più sarebbe a dirsi, se non bastassero le cose avvertite; alle quali tuttavia converrà aggiungere la notizia dell'esistenza in quest'archivio (son quattro cartelle coi loro indici separati) delle copie di tutti gli atti della Commissione idraulica, già esistente in Modena, per l'immissione del Reno nel Po. Son poi da notarsi le lettere portanti la firma di Bonaparte, quand'era generale in capo dell'armata d'Italia, ed una lettera in pergamena, del 1843, di lui stesso fatto imperatore, contenente l'autorizzazione per lo stemma da usarsi dal Comune, ed altra congenere prescrizione ³.

¹ *Dell'Historia di Ferrara dall'anno 1655 fino al 1700*; Ferrara, 1700, pag. 45.

² Vedi la prefazione all'opera già citata.

³ Possiede ancora quest'archivio comunale, quasi a testimonianza del diritto di zecca, che Ferrara esercitò dal 1464 fino ai tempi di Benedetto XIV, molti conii e punzoni, serviti a tal uso, nei tempi però della dominazione papale; poichè di più antichi non ve ne sono.

Chi visiterà d'ora innanzi quest'archivio di Ferrara non potrà a meno di volgere un pensiero di gratitudine al suo presente archivista il sig. Luigi Napoleone Cittadella ¹. Avvegnachè esso così studioso delle cose patrie, siccome addimostrano varie scritture commesse alle stampe, abbia fatto ogni suo possibile per renderne migliori le condizioni. Lasciamo le indicazioni apposte ai vari armadi, ad agevolare il reperimento delle carte; il meglio si è la cura che adoperò nell'esame dei molteplici documenti, e lo studio diligente e amorevole per rinvenire quelli che meglio illustrar potevano la storia della sua patria, e principalmente quella delle belle Arti, onde Ferrara va così nominata, fino ad avere una sua speciale scuola di pittura. A noi non s'appartiene dire di questa scuola, o piuttosto di quella di Bologna, il Guercino; ma dobbiamo però rallegrarci che il Cittadella abbia rinvenuto, tra queste carte del Comune, due lettere originali che gli appartenevano. A sua diligenza poi l'archivio si è fatto ricco di molte pergamene, contenenti registri notarili del secolo XIII e dei tempi successivi. Aggiungasi lo zelo posto nel procurare di fornirlo di quegli Statuti ferraresi a stampa, de' quali difettava, cominciando dalla prima edizione del 1476 così bene descritta dall'Antonelli ². Vogliamo credere che la di lui diligenza non fallirà nel procurare all'archivio la Riforma stampata nel 1534 dal De Rubeis; perchè di questo suo zelo ci dà assicurazione l'aver saputo ritrovare l'altre edizioni posteriori, e principalmente quella del 1566-67, che reca gli statuti ricorretti e approvati dal duca Alfonso II. E questo amore del Cittadella ne compensa in certa guisa della perdita fatta di quel magnifico esemplare in pergamena dello stesso Statuto ultimamente indicato, già di Giovan Battista Barotti, e che acquistato, secondo il Van Praet, nel 1815, è presentemente un pregevole cimelio della biblioteca imperiale di Parigi ³.

¹ Vogliamo qui attestargli la nostra riconoscenza per quanto fece in pro nostro, quando visitavamo gli archivi di Ferrara, e per le notizie più speciali intorno all'archivio comunale che ci ebbe comunicate.

² *Ricerche bibliografiche sulle edizioni ferraresi del Secolo xv*; Ferrara, 1830, 4.º pag. 33-35; aggiuntovi quanto ne abbiamo noi stessi avvisato nell'opuscolo altre volte citato sugli statuti Municipali italiani, e quanto scrive il Laderchi, cui andiamo personalmente debitori di utili indicazioni sugli archivi di Ferrara.

³ *Catalogue des livres imprimés sur velin de la bibliothèque du Roi*; Paris, 1822, II, pag. 414, 415.

Prima però di chiudere ogni discorso sul presente soggetto vogliamo non tacere, come il Cittadella abbia in servizio di quest'archivio comunale compilato tre indici di singolare utilità, e che sono: 1.^o l'indice dei Consiglieri del consiglio centumvirale, dal 1598 al 1796; 2.^o l'indice dei Consiglieri municipali, dal 1834 al 1848; 3.^o l'indice dei nomi, e stemmi relativi, dei papi, vescovi, cardinali legati e giudici dei Savi, dal 1598 al 1859.

II. — Importante molto è l'archivio legatizio, ora dell'Intendenza generale. Sta questo nel palazzo ove risiedettero i duchi, fabbricato da loro a sicurezza propria, dopo il tumulto del 1385, e che continua anc'oggi a chiamarsi il Castello. Le carte non hanno altr'ordine che il cronologico, e fino al 1796 vengono spartite in tante serie quanti sono stati i Legati che han governato Ferrara; cominciando da quel primo che fu il cardinal Pietro Aldobrandini, nipote del pontefice Clemente VIII. I bilanci preventivi e consuntivi delle Comunità, verificati dai Legati, formano una serie a parte. A parte pure sta una collezione di minute originali di piante e perizie d'ingegneri e d'idraulici, il cui deposito in archivio era voluto per legge, che non fu mai abrogata: e di questa collezione le carte più antiche sono quelle attinenti ad un perito Antonio De'Vecchi, del 1658. Pochi sono i documenti risguardanti i governi che si succedessero tra il 1796 e il 1802. Col 1803 però proseguono ordinate e complete le serie dei protocolli e delle filze d'affari, spartiti questi secondo la notissima classazione, determinata dalle leggi che ressero il regno Italico, e che non fu, almeno in pratica, innovata quando, caduto l'Impero francese, le Legazioni tornarono ad essere cosa del Papa.

III. — Quanto ora sono per dire sui due archivi Ferraresi degli atti notarili, convincerà ciascuno come sia tempo di emendare una opinione erronea, che ha nociuto agli studi e agli stessi interessi dei privati. I giurisperiti meno culti supposero fino a qui, che il custodire gli archivi degli atti notarili sia ingerenza esclusiva degli uomini della loro professione; e son lontani dal riconoscere che tali depositi di carte, non diversamente dagli altri che serbino documenti di tempo antico, abbisognino di chi sappia di storia e di paleografia; arte quest'ultima senza la quale non è dato deciferare, come si debbe, le vecchie carte. Ne risulta da ciò la mancanza in essi, non dirò di registi ed estratti, ma degli stessi indici, e d'inventari i più usuali; tantochè avviene tuttodi che sia opera perduta

il ricercare di contratti o di testamenti, anco quando il ritrovamento di essi importi il poter chiarire un qualche diritto patrimoniale.

Vorrei dire che di questo disordine i Ferraresi non sono in colpa; e però pongo innanzi la lode che meritano, per avere ordinato che si conservino le così dette matrici in archivio separato dall'altro che custodisce le copie. Or le matrici sono nel piano ultimo del palazzo della Ragione, mentre che le copie vennero alligate nel palazzo della residenza municipale, attiguo al Castello. Ma questa saggia provvidenza non fu confortata certamente da alcuna cura che si spendesse intorno ai documenti di quest'archivio; non essendosi fatto esame diligente, onde separare le vere e proprie matrici dai protocolli dei singoli notari; mescolanza di cui tuttavia non vorremo far colpa a questo solo archivio. Quello che più duole si è, che la trascuratezza si è spinta al segno da contentarsi che fossero disposti alla meglio quei documenti notarili in tanti mazzi, senza rilegarli per opera d'alcun libraio. Aggiungasi il difetto di un indice qualunque, anzi, perfino di una numerazione, che distingua gli atti di un notaro da quelli di un altro. E bisognava farlo, perchè quest'archivio ferrarese, che chiamano delle *Matrici*, è molto copioso; i suoi documenti incominciano assai per tempo (il più antico protocollo è d'un Francesco Bonzanino che rogò nel 1334), e sono molti di numero i notari, poichè, a tutto il secolo XVII, sommano a 1362, cui se ne aggiungono altri 643 per il tratto successivo. Ma se vogliasi ricercare di un istrumento qualunque, non hai altro soccorso che il nome del notaro, del qual nome accadendo di non risovvenirsi, o avendosi errato, è chiusa qualunque via a ritrovare il documento. Il Frizzi assegna al 1424 la prima istituzione di quest'archivio de'notari ¹.

IV. — L'archivio delle copie ci offerì una bellissima e copiosa serie di registri in pergamena, pei quali potemmo acquistar certezza che i Ferraresi ebbero l'istituzione dell'ufficio dei *Memoriali* già osservata a Bologna, a Ravenna ec. Questi *Memoriali* ferraresi han principio col 1393, e chi tolga a studiarli vi troverà erudizione in buon dato. A questi registri, che i Ferraresi chiamano *Catastri*, e dei quali non è qui luogo a dire se serbassero la stessa forma fino al 1796, tempo al quale essi giungono, ne furono aggiunti altri assai, di congenere natura, tolti dagli archivi di varii conventi

¹ Op. cit., III, pag. 407.

e monasteri, quando questi istituti vennero soppressi durante l'Impero francese ¹. Ci spiace che le due serie nominate siano manchevoli presso che sempre d'inventari e repertori; cosa avvertita già in un rapporto fatto, nel settembre del passato anno, al sindaco della città, dall'avvocato consulente di quel municipio, ed alla quale fu creduto di porre un rimedio che giudichiamo insufficiente.

V. — L'archivio degli atti civili e criminali ha la sua natural sede nel palazzo della Ragione, che è quello stesso ove trovammo l'altro archivio delle matrici degli atti notarili. Se togliamo gli atti civili che partono dal 1602, e che da quel tempo proseguono interrottamente, può dirsi questo un archivio moderno; perocchè gli atti criminali, a cagione di uno spurgo di carte che vi fu operato, non cominciano che al 1808. Ai primi servono di guida per le ricerche giornaliere alcuni indicoli parziali, che anno per anno ne sono fatti in tante piccole vacchette. Serve ai secondi un registro a modula stampata, ove è tenuto conto, di fronte al nome degli imputati, della data e dell'esito del loro processo.

VI. — Lo spedale di Sant'Anna, cui dette celebrità la reclusione soffertavi dal Tasso, ha un proprio archivio, che reputammo degno di maggiore attenzione di quello dell'altro spedale dei Bastardini. Amendue questi depositi sono conosciuti al Frizzi che si è giovato di quelle memorie ². Questo spedale fu in principio, voglio dire nel 1443, modellato in tutto su quello antichissimo di Santa Maria della Scala di Siena. E nel suo archivio, che trovammo assai bene custodito, sta un codice membranaceo che riporta le costituzioni e gli antichi privilegi di quell'ospizio di carità. Ma quello che lo rende agli occhi nostri notevole, sono le sue pergamene. E veramente ne possiede una prima collezione, costituita da quelle in esso spedale pervenute da varie eredità, e che dal 1495 toccano il 1416. Questa raccolta però non le comprende tutte, e molto meno le più antiche, avendosi in questo medesimo archivio una seconda collezione, composta di carte diplomatiche che dal 1095 tirano al 1515; carte appartenute allo spedale di Santa Maria Novella de' Battuti

¹ Abolito in quel tempo l'obbligo di depositar le copie degli istrumenti, mancano esse in archivio, ed havvi così una lacuna in quella serie di duplicati, che potrebbe dirsi in certo modo una continuazione di quei primi volumi; continuazione che poi fu ripresa col ripristinarsi del governo pontificio, mediante l'istituzione dell'ufficio del Registro.

² Op. cit., III, pag. 450.

Bianchi, e ad altri piccoli spedali, tutti riuniti a questo di San-l'Anna.

Generalmente parlando, i documenti che concernono l'amministrazione e i libri delle deliberazioni della Congregazione che prese cura dello spedale, governato in principio dai Savi del Comune, cominciano coi primi anni del secolo XVII. Non mancano tuttavia in questo archivio libri di debitori e creditori di più antica data, avendosene taluno che risale al 1486. Merita poi che non si taccia di una bella serie di Catastri, che pure vi osservammo, e intorno ai quali basterà si avverta, portare essi registri membranacei i possessi della pia istituzione. Infine, vuolsi avvertire, posseder quest'archivio, fra le altre carte, alcuni protocolli notarili di un Dolcino Dolcini cancelliere ducale, stato priore di questo luogo.

VII. — Io non poteva ignorare come l'amministrazione dei beni demaniali avesse, durante l'Impero francese, uno dei suoi centri in Ferrara, capoluogo, come lo dissero, del dipartimento del basso Pò. Per tal guisa fui naturalmente portato a ricercare dell'archivio, nel quale si raccolsero le memorie dei conventi e corporazioni ecclesiastiche e laicali in allora e in quei luoghi soppresse. Ma se tale archivio fu cosa dello stesso governo temporale pontificio per assai tempo, ora non lo è più, perchè l'arcivescovo di Ferrara, nel 1853, ottenne che tutte quelle carte passassero sotto la sua custodia, tanto che ora si conservano nel soppresso collegio dei Teatini. Avventurosamente una copia dell'inventario di quest'archivio sta tuttavia nel Demaniale di Bologna, e da questa avendo noi desunta una nota sommaria di tutti i conventi e corporazioni che lo compongono, credemmo mestieri di annetterla a questa scrittura, perchè ciascuno possa giovarsi di un documento certo di non lieve conto¹. Diviso quest'inventario in 451 differenti titoli di provenienza, presenta non solo carte di conventi, abbazie e monasteri, ma quelle altresì spettanti a prebende, oratori, collegi, comunità, confraternite e associazioni laicali, talvolta rilegate al governo, come lo sono le Arti degli orefici e fabbri e l'Arte dei calzolari, che vi hanno alcune memorie e codici, interessanti più specialmente la materia dei loro statuti e dei loro possedimenti. E quanto alle istesse corporazioni religiose vogliasi pure avvertire com'esse non si restringano a quelle sole che furono comprese nel territorio di

¹ Vedi Allegato N. XI.

Ferrara, ma taluna ancora ve n'abbia d'altronde; quali sarebbero, il convento dei Servi di Forlì, l'abbazia di San Giovanni Evangelista e quella di Classe di Ravenna, delle quali due ultime possono ivi vedersi, più che altro, alcuni registri di possessi, colà denominati *Catastri*, e varie altre carte referibili all'amministrazione. Espri-mendomi per tal modo volli significare tutta l'importanza che ha quest'archivio non ristretta alla storia ecclesiastica di quella provincia. La stessa storia civile invero, quando quelle carte si studino attentamente, potrà molto venire illustrata. A buon conto sta in quest'archivio il più autentico e preciso ricordo del supplizio dell'infelice Parisina e del figliastro, e l'indicazione del luogo ove i loro cadaveri vennero tumulati ¹.

E bene deve dolerci che questo archivio demaniale, durante l'Impero francese, venisse scemato d'assai; con che intendo di rammentare un fatto, torno a ripetere, molto incresevole, ma che, non taciuto, può forse partorire il racquisto di un tesoro che lamentiamo quasi perduto.

Nel 1807 venne disposto che da quest'archivio demaniale si dovesse fare una scelta di carte diplomatiche, incominciando da quelle del secolo VIII, le quali dovessero essere inviate a Milano per l'uso di quell'archivio diplomatico. Tacendo degl'indugi posti per effettuare una cotale scelta, avviseremo piuttosto come le corporazioni religiose dai cui archivi tali carte furono spiccate, erano San Domenico, Sant'Antonio, San Silvestro, San Giorgio, San Benedetto, Santa Maria in Vado, San Francesco, Sant'Andrea, Santa Caterina martire, San Filippo Neri, San Paolo e San Giovan Batista. Vero è che anche presentemente possono osservarsi in esso archivio demaniale non poche carte diplomatiche di questi stessi conventi, senza dire delle altre formanti parte degli archivi degli Angeli, di San Bartolommeo in Borgo, e di più altre corporazioni religiose. Ma ciò di cui più interessa il discorrere a questo luogo, si è questo che, per quanto la voce pubblica reca, le carte ferraresi sovraccennate non pervennero mai a Milano; aggiungendosi che, rimaste le casse che le contenevano in Brescia, presso la direzione delle poste, andarono queste trafugate o smarrite.

¹ Al Fwizzi, Op. cit., III, pag. 409, vuolsi ora aggiungere quanto ne scriveva il chiarissimo Luigi Napoleone Cittadella nelle *Memorie storico-monumentali-artistiche del Tempio di S. Francesco in Ferrara*; Ferrara, 1860, pag. 45-46.

VIII. — Poco, nulla anzi, possiamo dire di ciò che in seguito ne accadesse, se ne tolghiamo le carte diplomatiche della Pomposa. Non ricorderemo quanta e quale fosse in antico la rinomanza di questa abbazia, che sorgeva accosto al mare in vicinanza del Po chiamato di Volana. Vi fiorirono uomini di gran dottrina e non minore santità; si compierono nelle sue mura fatti degnissimi di essere raccontati; vi soggiornò come claustrale Guido Aretino; Giotto vi dipinse da pari suo. Col tempo però decadde cotanto, da rimanere deserta di qualunque monaco, come fu alla metà del 1600. Allora, o poco prima, le vetuste sue pergamene ebbero accoglienza, quale sanno farla i Benedettini, nel monastero di San Benedetto della vicina Ferrara. La carità per le memorie della derelitta badia non patì però che andasse perduto il nome di quell'archivio. Tutti gli eruditi lo dicono sempre archivio Pomposiano, quantunque si sappia che di tali memorie erano ultimamente custodi i Benedettini ferraresi.

Facilmente, parlando delle carte della Pomposa, il pensiero ricorre a don Placido Federici, la cui morte immatura gli vietò di ridurre a compimento (rimase invero al primo volume) quella sua *Rerum Pomposianarum historia monumentis illustrata; Romæ, 1781*. Vuolsi tuttavia avvertire che il celebre padre Benedetto Bacchini aveva anteriormente, non però innanzi il 1720, ben meritato di questo archivio; avvegnachè, come lo stesso Federici attesta, a lui vorremo attribuire la miglior disposizione di quelle pergamene, anzi un erudito ed esatto catalogo delle medesime fino al secolo XIV, che venne poi pei tempi successivi continuato dal Formigeri e dall'Arcario. E questo è quell'*ingens volumen*, che stava un tempo presso i Benedettini di Ferrara, diverso da quell'altro indice di che Apostolo Zeno ebbe a intrattenere il Fontanini. Del resto, è ben noto come il Margarino, il Muratori ed il lodato Fontanini traessero carte da questo archivio della Pomposa; cose tutte avvertite dallo storico della badia, il quale non tacque nemmeno come se ne giovassero il Mittarelli e il Costadoni, quantunque non dissimuli che, per essersi troppo fidati dei cataloghi, non riuscissero all'intento loro felicemente, rispetto alle cose addotte nel primo volume ¹. Ma le carte della Pomposa aggiunsero pregio an-

¹ FEDERICI, Op. cit., pag. XVI.

che ad altre opere storiche ed erudite. Il Battaglini ¹ invero, produceva una carta del 25 maggio 1060, del numero delle Pomposiane, che oggi viene pure ristampata dal Tonini ². Undici poi sono i diplomi dell'archivio della Pomposa che reca il conte Savioli negli Annali bolognesi, a cominciare da quel primo del 942 ³ 4 aprile, e proseguendo fino a quello del 26 agosto 1170 ³.

Non ha dubbio che le carte della Pomposa avesser dapprima sorte non dissimile alle altre, per le quali si voleva far più cospicuo il diplomatico di Milano. Ma, fosse la loro celebrità, fosse altra cagione, consta come in appresso pervenissero alle mani del signor Carlo Morbio. E questo possessore di circa dodicimila pergamene ⁴, ne arricchiva uno dei volumi delle sue Storie dei Municipi Italiani, stampato dapprima nel 1836, impresso nuovamente nel 1840 ⁵. A renderci convinti che al Morbio toccasse la buona ventura di posseder quei diplomi, basta riflettere che, mentre il Federici nel *Codex Diplomaticus Pomposianus* non oltrepassa cogli anni il 1045 ⁶; il Morbio, nel solo secolo XI, potè aggiungere fino a sei documenti posteriori di data; senza che occorra qui dire di quei più che appartengono al secolo XII ed ai seguenti fino al XVI, che si hanno ugualmente da lui raccolti. A togliere però qualsiasi equivoco od errore avverto finalmente, che il documento contenente il catalogo della biblioteca della Pomposa, qual'era nel secolo XI, e ch'egli ristampa dopo il Montfaucon ⁷, valendosi dell'originale ora di sua proprietà, non è dell'archivio della sunnominata badia, ma documento uscito dalla biblioteca dei duchi di Modena.

IX. — Di parecchi archivi appartenenti al clero ferrarese conviene fare una qualche menzione. Sono: l'archivio segreto dell'Arcivescovo, l'altro dei diretti o patrimonio della Mensa arcivescovile, ed il

¹ *Memorie sulla zecca di Rimini*; pag. 47.

² È la carta di numero 54, nel Vol. II dell'opera già citata.

³ Trovansi ai numeri 23, 38, 39, 46, 56, 58, 62, 69, 94, 497, 205.

⁴ Vedi *Catalogo ragionato all'illustrazione degli autografi e dei ritratti di celebri personaggi, dal risorgimento delle lettere insino a noi, raccolti e posseduti dal cav. Carlo Morbio*; Milano, 1857, pag. 444.

⁵ Vedi su di ciò l'ANTONELLI a pag. 23 del suo lavoro pregevolissimo intitolato: *Saggio di una bibliografia Storica ferrarese*.

⁶ Il codice Pomposiano del Federici comincia coll'874.

⁷ *Diarium Italicum*; pag. 84-96. Il MORBIO lo dà a pag. 55-69 del volume, della seconda edizione della sua opera, in cui parla del municipio di Ferrara, avendo nella pag. 52 precedente esplicitamente detto, come l'originale formi parte delle sue collezioni storiche.

Capitolare del Duomo. Tanto il segreto dell'Arcivescovado quanto il Capitolare, ma più specialmente questo secondo, conservano carte diplomatiche in numero copioso e di ragguardevole antichità.

Piace su tal proposito menzionare innanzi tutto quel suo più antico privilegio di Ottone III ai canonici della chiesa ferrarese del 9 febbraio 997, edito dal Muratori nella dissertazione LXII. Quest'archivio però aveva già utilmente servito ad altri eruditi, del qual numero è l'Ughelli, presso il quale sta altro privilegio d'Arrigo II a Rolandino vescovo di Ferrara, del 27 aprile 1047. E di questo medesimo secolo XI vi si hanno due bolle di Vittore II dell'anno 1053, già conosciute per le stampe, come lo è un'altra bolla solenne d'Innocenzo II del 1139. Fra i documenti più antichi di quest'archivio stan pure, per dire di qualcuna, altre due bolle, di Innocenzo II e Innocenzo III, degli anni 1135 e 1199. Le pergamene in quest'archivio Capitolare non hanno un numero progressivo generale, ma sono distribuite per materie, ed ogni classe ha un numero suo proprio.

Oltre alle carte di sopra notate, altre da quest'archivio ne ottenne il Muratori; su di che basterà ricordare quell'una del 1252 che trovasi impressa nella dissertazione XIV. Nè a quest'uomo sommo tardò il confessarsi debitore di questo, come d'altri documenti consimili di Ferrara, a quel Giuseppe Antenore Scalabrini, parroco di Santa Maria di Bocca, che fu veramente uomo instancabile nel ricercare gli archivi patrii. Spiace che lo Scalabrini non abbia sempre enunciato al Muratori, o che questi non sempre si sia dato pensiero di dirci la provenienza delle carte ferraresi, che via via produsse. Ignoriamo invero, a mo' d'esempio, donde sia uscita quella del 1018, dataci nella XIV dissertazione, e così quelle due altre del 1118 e del 1134, che stanno nella dissertazione XV; e finalmente, a non dir d'altro, quella stessa del 936, stampata per entro alla dissertazione XX. Non sempre però le cose passarono per cotal guisa. Notava infatti il Muratori, come il suo Scalabrini avesse desunta dall'archivio delle monache di San Silvestro la carta del 1083, dataci nella dissertazione XI, e l'altra più antica del 1083, che trovasi prodotta nella dissertazione XXIV.

L'archivio Capitolare di Ferrara continuò fino a noi ad essere una viva fonte anche d'altre erudizioni. Leopoldo Cicognara ¹ colla

¹ *Storia della Scultura*, II, pag. 496.

cognizione di alcuni documenti serbati per entro il medesimo, e segnatamente nei libri della Fabbrica, determinò bene gli autori di quelle cinque statue rappresentanti il Crocifisso, la Vergine, san Giovanni, san Giorgio e san Maurelio, che compongono l'altare architettato dal Pasetti. Per quei documenti riuscì chiaro che tali statue, attribuite altra volta ad Antonio Marescotto e ad Ippolito Bindelli o ad altro artefice, furono veramente operate da Niccolò e da Giovanni, padre e figliuolo, Baroncelli da Firenze, e da Domenico di Paris padovano, genero di Niccolò; il qual Niccolò è quello stesso che vien detto *dal cavallo*, perchè fuse in bronzo la statua equestre del marchese Niccolò d'Este. Ora questi documenti si hanno alle stampe, grazie al benemerito canonico Antonelli ¹; il quale poi è ancor nominato per avere tratto da questo stesso archivio, in tempo successivo, i documenti illustrativi i libri corali di quella sua cattedrale ferrarese, onde vengono corrette opinioni erronee, e provato a luce di giorno ch'essi libri corali (30 di numero e splendidissimi per miniature) sono veramente d'Iacopo Filippo d'Argenta, di fra Evangelista da Reggio, di Andrea dalle Veze e d'altri, i cui nomi non giova recare ².

Addolora il pensiero che, dopo che l'Antonelli aveva fatto così conoscere la preziosità di tali documenti, tutti i registri delle spese della sacrestia, de' secoli XV e XVI, ond'erano tratti, siano andati a male per alcune vicende che non è d'uopo discorrere.

X. — Non ignari come l'ordine Gerosolimitano ottenesse da papa Leone XII, per breve del 12 maggio 1826, di trasferir la sua sede in Ferrara, lasciando Catania, cercammo della sorte dell'archivio equestre che in quel tempo vi fu trasportato. E fu allogato invero nel convento di San Giovan Battista; ma, chiamato l'Ordine a risiedere a Roma, lo stesso archivio passò colà nel 1834.

XI. — Mentre reverentemente visitavamo la biblioteca comunale di Ferrara, luogo santissimo ad ogni italiano, anco solo perchè serba

¹ Gl'inseriva con altri documenti e pregevoli annotazioni nelle spesse volte citate *Memorie* del GUALANDI, IV, pag. 33-48.

² Stanno questi documenti in GUALANDI, Op. cit., VI, pag. 453 e seg. Avvertasi, averne l'Antonelli, o meglio il Gualandi, ordinata anche una tiratura a parte, pregevole in singolar modo, per avervi il dotto bibliotecario ferrarese premessa un'erudita lettera diretta a monsig. Agostino Peruzzi. Essa tiratura porta il titolo: *Documenti risguardanti i libri corali del Duomo di Ferrara*; Bologna, 1846.

le ceneri dell'Ariosto, con assai manoscritti di quel divino e del Tasso, l'affetto per le scienze storiche ci poneva sott'occhio alcuni manoscritti che dovettero probabilmente altra volta esser serbati nell'archivio comunale. Di questi sono due codici dello Statuto ferrarese; ma ciascuno imperfetto. « Appartengono al secolo xv, anzi ad « epoca posteriore alla riforma del 1456. Stanno, in fine, trascritte « alcune delle determinazioni posteriori..... relative agli anni 1460 « a 1463; con carattere perfettamente simile al corpo del mano- « scritto, onde possiam ritenere, quest'ultima essere l'epoca in « cui furono copiati, per uso di qualche persona, o tribunale, o « corporazione: poichè contengono giunte di caratteri posteriori, « ove si trascrivono altre disposizioni statutarie successive. Una è « in pergamena; comprende il primo libro, il terzo e alcune delle « ultime parti. Manca il secondo, cioè il più esteso, ed altre mate- « rie importanti. L'altro esemplare, in carta, manca del primo li- « bro: ha il secondo ed altre rubriche » ¹.

Altro codice statuario era quello cartaceo appartenuto un tempo alla biblioteca Rangoni di Modena e quindi alla biblioteca Costabili, scritto tra il 1468 e il 1476, e che contiene la compilazione o riforma del 1465 ². Ed oggi è divenuto proprietà del dottissimo bibliotecario Antonelli che con suo grave dispendio ha salvato alla sua patria non solo questo ma, col prezioso codice del Polistore servito alla stampa del Muratori, quanti manoscritti, specialmente inediti relativi alla storia di Ferrara si trovavano già nella biblioteca anzidetta.

Piace finalmente soggiungere, come nella biblioteca di cui tenghiamo proposito stanno, anche presentemente, serbate molte scritture e trascrizioni di documenti dell'infaticabile Giuseppe Antenore Scalabrini ³.

XII. — Chi abbia letto le Storie ferraresi del Frizzi ben si risovverrà dell'uso ch'ei fece di parecchi archivi privati. Cita invero quello dei Manfredini, come attinge documenti agli altri de' marchesi Calcagnini e de' marchesi Bevilacqua, detti di Piazza nuova. Per quanto ne sappiamo, l'archivio di questi ultimi signori passò con loro a Bologna, come quello de' marchesi Calcagnini fu trasferito a Fusi-

¹ LADERCHI, loc. cit., pag. 25.

² Ampiamente lo descrive il precitato Laderchi, loc. cit., pag. 25-28.

³ ANTONELLI, *Documenti ec.*, pag. 4.

gnano. Comunque sia di ciò, lodansi anche oggidì in Ferrara i domestici archivi delle cospicue famiglie Fiaschi, Bentivoglio, Pioggia signori di Carpi, e finalmente Varano già signori di Camerino. Ben s'intende quanto interesserebbe che tali archivi fossero in qualche guisa usufruiti per l'istoria, la quale trova spesso negli archivi privati quelle più riposte notizie onde meglio si amplia e s'illustra. E questo sia confermato con un esempio, quale possiamo recare, senza uscir dall'antica capitale degli Estensi. Quivi invero Girolamo Baruffaldi iuniore trovò nell'archivio di casa Pompili, erede Ariosti (archivio che ora credesi serbato a Bologna), l'originale ed autentico breve pontificio di Leon X, per cui si sa che messer Lodovico ottenne da quel papa, nel 23 gennaio 1520, di veder legittimato quel suo Virginio figliuolo naturale. Che se quel documento fosse stato conosciuto al Frizzi, certo non sarebbe caduto nell'errore che emendava bene a ragione il prelodato Baruffaldi ¹.

Del museo, altrimenti detto studio Scalabrini, basta toccare appena dopo le cose che ne avvertiva il Blume ². Certo è che chi applica agli studi diplomatici non può non ricorrervi col pensiero, perchè, ponghiamo che sia di minore interesse la carta del 1190, che ne ottenne il Savioli, è però fuori d'ogni dubbio essere di singolare preziosità quella del 1249 ³, la quale esibisce il testamento di un Barzella crocesignato, che trovavasi alla spedizione di Damietta, d'onde, tra le altre cose, si raccoglie l'erudizione, certo non volgare, come fosse talora costumanza di recarsi seco in quegli eserciti ben anche le proprie consorti.

¹ *La vita di M. Lodovico Ariosto*; Ferrara, 1807, pag. 488.

² *Op. cit.*, II, pag. 483.

³ Stanno ambedue, nell'opera più volte citata, ai num. 297 e 480.